

## IL LIBRO DI FRANCESCO ASCOLI

## Il valore contemporaneo della scrittura a mano nell'era digitale

PASQUALE ALMIRANTE

**P**olicarpo De Tappetti, nel film di Mario Soldati del 1958, "Policarpo, ufficiale di scrittura", alla fine cede alla supremazia della macchina da scrivere che ha soppiantato la bella scrittura a mano, lui calligrafo diplomato. E un tempo nelle scuole si insegnava pure calligrafia, come arte dello scrivere bene e comprensibile, con particolare riferimento al corsivo che però ormai è disciplina negletta a favore dei tasti del computer e dei tablet che stanno invadendo le scuole e con essi l'abbandono di

generi come la diaristica, gli epistolari, l'autobiografia, con disappunto dei grafologi, e pure di abilità importanti compresa una perdita culturale e antropologica. Ma quando è efficace questa incalzante deriva per una corretta maturità psicofisica degli alunni? Quali problemi pone la perdita di questa abilità? E si può rifondare una pedagogia della scrittura a mano e risolvere, per esempio, problemi di disgrafie e pure di concentrazione? A rispondere a queste domande, ma a tantissime altre, è il libro di Francesco Ascoli, "La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna" Leo **Olschki** Editore, coinvolgendo anche le neuroscienze e tutta la

sapienza che lo scrivere a mano si porta appresso, fino alla grafoterapia. Se tornare a insegnare calligrafia fin dalla primaria è impossibile, è però indispensabile insegnare la buona scrittura e l'idea che essa è segno di civiltà, diffondendo pure le condizioni per creare una disciplina o una meta-disciplina che organizza gli studi in maniera coerente. Dare corso insomma, anche col contributo dei vari ministeri (cultura, istruzione, lavoro), a iniziative per riprendere l'uso della penna, inserendole dentro percorsi di comunicazione interdisciplinare, salvando nel contempo tutte le specificità di ciascun sapere. ●

